

Cronisti in classe **QN il Resto del Carlino** 2022 **20^a edizione**



LA STORIA INSEGNA

No alla guerra, lo dice la nostra Costituzione

La guerra serve davvero a qualcosa? In questi giorni stiamo riscontrando la possibilità di un terzo conflitto mondiale; quindi, abbiamo deciso di fare un passo indietro e analizzare le possibili conseguenze che questa guerra avrebbe, anche grazie a ciò che ci ha insegnato la Storia. In relazione al conflitto tra Russia e Ucraina, dato il pericolo della minaccia di armi nucleari, si potrebbero avere conseguenze disastrose, basti pensare all'agosto del 1945, quando, durante la Seconda Guerra Mondiale, gli Stati Uniti hanno sganciato due bombe atomiche nelle città di Hiroshima e Nagasaki; e quelle, in confronto alle tecnologie moderne, avevano una pericolosità di gran lunga inferiore.

Una guerra, con tali presupposti, sarebbe a dir poco devastante. Questo lo pensava anche Albert Einstein, il quale si rifiutò di lavorare al progetto della bomba atomica; celebri le sue frasi: «l'uomo ha scoperto la bomba atomica, però nessun topo al mondo costruirebbe una trappola per topi» e «non ho idea di quali armi serviranno per combattere la Terza Guerra Mondiale, ma la quarta sarà combattuta coi bastoni e con le pietre».

E se questi argomenti non sono sufficienti per far capire quanto sia rischioso far scoppiare una guerra con queste armi, possiamo aggiungere un altro, cioè che l'Articolo 11 della Costituzione italiana recita: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali...». E non serve aggiungere altro.

**Gianmarco Sùrico
e Alessandro Maria Rossi
IIIC**

Scuola media Conero di Ancona

Latino e greco all'origine della cultura

Il nostro mondo è partito con quelle lingue per arrivare fino a oggi: importante la loro conoscenza

Cosa possono insegnarci Greco e Latino? Le lingue sono una delle cose più importanti per l'uomo: senza queste, non potremmo fare nulla.

Greco e Latino sono i principali idiomi antichi, dai quali deriva la maggior parte delle lingue parlate del mondo. Lo sappiamo bene, noi alunni delle classi terze della scuola Conero: i nostri professori ci hanno predisposto dei corsi propedeutici per studiarle, della durata di 1 ora e mezzo a lezione, nei locali della scuola, in orario pomeridiano. Il primo approccio spaventa molto, perché si tratta di lingue che sono ben complesse, ma a volte bisogna essere curiosi di scoprire cose nuove, e non di giudicare l'apparenza.

Molti pensano che siano lingue «inutili e antiche» ma proprio il fatto di essere molto remote le rende ancora più uniche. Il lati-

LA NOVITA'

I professori hanno predisposto dei corsi propedeutici per studiarle



Un antico libro scritto in latino

no e il greco sono l'origine e la base della cultura moderna. Siamo quello che siamo perché veniamo da lì e siamo stati istruiti e cresciuti in un mondo creato da chi aveva parlato quelle lingue. Quando i nostri amici ci chiedono a che cosa servano, rispondiamo paragonando que-

sti studi alle istruzioni di un cellulare. Tutti sappiamo accendere un cellulare e fare una telefonata, ma per svolgere azioni più complesse, per sfruttare al massimo le potenzialità del mezzo, bisogna leggere le istruzioni e capire il suo funzionamento. Ecco, più o meno in questo modo ci si avventura nell'antichità! Uno dei massimi rappresentanti dell'uso della lingua latina nel

trattato fu, ad esempio, Galileo Galilei, che scrisse opere come il Sidereus nuncius, approfondendo temi scientifici con la coniazione di nuovi termini tecnici, e prendendo spunto dalle opere dei matematici greci. Riguardo alla filosofia, i massimi rappresentanti che optarono per la scelta intramontabile del latino furono Baruch Spinoza e Thomas Hobbes. Uno dei più importanti poeti greci fu Simonide, un poeta itinerante e indipendente, vissuto tra il sesto e il quinto secolo a.C.; da ricordare la sua scrittura contro i valori tradizionali e il suo mettere in primo piano la figura dell'uomo comune, che non fa del male e agisce secondo la virtù civile. Stiamo dunque concludendo questo nostro percorso alla Scuola Media, certamente con curiosità per il futuro e voglia di scoprire, ma anche ancorati e legati a quelli che sono i nostri valori di riferimento e la nostra cultura di appartenenza. «Vecchio», quindi inutile? Avvicinatevi alla classicità e vi assicuriamo che vi appassionerete!

**Martina Ranci (III C)
e Tommaso Montinaro (III A)**

Alla scoperta di Ancona

Parco del Conero, ecco il Poggio Paesino con un reticolo di cunicoli

Ad Ancona, situato nel Parco regionale del Conero, si trova il Poggio, un paesino con circa 400 abitanti nominati poggesi. Esso è diviso in tre parti: le casette, la costa (detta anche Sant'Antonio) e il Poggio alto, dove una volta giaceva l'antico castello. In questa località si trovano dei monumenti di grande importanza, come la Chiesa medievale di Santa Lucia, che conserva oggetti che riportano le tradizioni della zona, il Monumento dei caduti nella Prima Guerra Mondiale, presso il quale si organizzano celebrazioni commemorative, e la parrocchia settecentesca, con alcuni

ampliamenti ottocenteschi, di San Biagio, dove si trovano alcune memorie sacre, come l'organo rinascimentale e i quadri della Madonna con il bambino e quello del Miracolo degli occhi di S. Lucia di Luca d'Ancona. Ogni anno, il 15 agosto, a Portonovo, i poggesi svolgono una festa detta «Festa della Madonna del mare» che si ripete da oltre 90 anni. Consiste in una processione su imbarcazioni che raggiungono il largo, poi si gettano le corone nelle onde per ricordare le vittime del mare; il tutto finisce nella chiesa di Santa Maria a Portonovo, dove si celebra la funzione religiosa. Nella zona



del Poggio risiedono da generazioni famiglie, dette «vecchie», che vengono considerate come originarie del posto, in base a criteri che tengono conto dell'antichità della permanenza del ceppo familiare nel luogo per tre secoli, un secolo o tre generazioni successive che sono: Agatoni, Agostinelli, Burini, Breccia, Casaccia, Corinaldesi, Fiorini, Giacchetti, Rocchetti, Spegne, Stecconi, Temperoni, Zampa, Zoia, le quali si erano in-

sediate al Poggio già prima della caduta dello Stato Pontificio e della proclamazione dello stato unitario.

Una curiosità molto interessante di questo paesino è che un vasto complesso di cunicoli attraversa gran parte del territorio frazionale: ricordiamo le «grotte della gradina» e il «buco del diavolo», esplorato pochi anni fa dal Centro di Studi storici di Camerano. Anche sotto il Poggio alto si trova una rete di grotte e cunicoli: la tradizione vuole che questi si sviluppino su più livelli, collegati al borgo fortificato, ma non sono elementi certi. È certo, invece, che le grotte sono tra loro comunicanti. Queste sono alcune informazioni sul piccolo ma grande paesino del Poggio.

**Giorgia Zoia
e Ginevra Fiorini IIIC**